«Finalmente in classe, senza paura»

e famiglie durante il lockdown».

Come vi state preparando alla riapertura?

«Come Fism abbiamo organizzato due appuntamenti, uno con le coordinatrici di tutte le scuole regionali, e un altro di formazione, tenutosi per la provincia di Udine al Collegio Paulini, sul tema della pedagogia di Gesù. Nella mia relazione, prendendo spunto dai 150 anni dalla nascita di Maria Montessori, ho ricordato l'importanza di non incentrarsi esclusivamente sugli aspetti organizzativi - mascherine, banchi, gel - ma di spostare l'attenzione all'aspetto educativo. L'apertura della scuola dev'essere un momento di speranza, positivo. Purtroppo in questo momento sembra invece che il ritorno sui banchi sia una tragedia. La preoccupazione va ridimensionata».

Su che base?

«Ad esempio sull'esperienza dei centri estivi. Più di quindici scuole paritarie della provincia di Udine li hanno organizzati ed hanno ricevuto i complimenti delle aziende sanitarie oltre che la soddisfazione dei genitori».

L'applicazione delle norme anticovid è complicata?

«Per la scuola dell'infanzia, grazie a Dio, le norme sono pochissime, senza distanze e mascherine. In particolare è necessario che ciasucun gruppo classe sia isolato dagli altri, per garantire la tracciabilità. E poi l'obbligo di lavarsi le mani, di sanificare gli ambienti più volte al giorno, il divieto per i bambini di portare bavaglini o altri oggetti da casa. Tutte cose che sono già state messe in pratica nei centri estivi».

È stato necessario potenziare il personale?

«Sì, abbiamo dovuto portare alcuni contratti da part time a tempo pieno e assumere qualche part time per evitare di avere insegnanti in servizio su più di una classe. Ogni sezione dev'essere una "bolla", ovvero non avere contatti con le altre. In tema di personale, un problema che potrebbe aprirsi in corso d'anno, è che lo Stato, quando farà i concorsi, ci porti via degli insegnanti, data la carenza enorme di queste figure».

Qual è la salute economica delle paritarie?

«La Regione, con l'assessore Rosolen, ci ha accompagnati con sollecitudine, sia per l'abbattimento delle rette durante il lockdown che per i centri estivi. Anche i Comuni, pur in modo variegato, ci hanno sostenuto, segno di come le nostre siano scuole nate dalle comunità e a cui le comunità sono legate. Inoltre, i 300 milioni di euro per le paritarie, stanziati dal Governo ancora due mesi fa e finora rimasti fermi per gli infiniti inghippi della pubblica amministrazione, finalmente sono stati sbloccati. Sarà un'importante boccata d'ossigeno. Certo, gli aspetti su cui lavorare sono molti».

Quali?

«L'attuazione della legge sulla parità, la 62 del 2000, a vent'anni di distanza è ancora al palo, per lo più per questioni ideologiche. È un tema che abbiamo sottoposto, come Fism e Fidae regionali, alla ministra della Famiglia, Elena Bonetti, che, venerdì 4 settembre, in visita a Trieste, ha chiesto di incontrarci. Le abbiamo fatto presente che la questione della formazione e dell'educazione è uno dei modi di essere a fianco della famiglia. È stato un dialogo positivo e franco».

Come definirebbe l'attuale dibattito sulla scuola?

«Squallido. Tutti i politici e i partiti hanno la loro ricetta da esporre. I sindacati, d'altro lato, chiedono solo di assumere più gente, per far cosa poi non si sa. Purtroppo però raramente emerge il nodo che finora solo un economista, Mario Draghi ospite del meeting di Rimini, ha sollevato: la centralità dell'investimento strategico e politico sull'istruzione. Al momento si scambia la scuola per un ospedale, con l'ossessione per la sicurezza. Gli spazi, i banchi, il distanziamento sono problemi veri, ma da inquadrare in una visione più larga. Invece, la formazione degli insegnanti, il rapporto con il mondo della produzione, la funzione dei genitori sono tutti temi che non compiaiono in agenda, e non solo ora con il Covid, ma nemmeno prima».

Stefano Damiani

Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.